

# Le cooperative costrette a fare credito allo Stato

**Il Parlamento è impegnato** in una dura battaglia per modificare in senso sostanziale i decreti governativi di credito e di bilancio. Contestualmente a questa lotta impegnativa e qualificata va posto il problema della stretta creditizia, cioè dell'erogazione del credito e delle finalità che la dovrebbero informare. Queste finalità riguardano la scelta prioritaria di politica economica da perseguire per ridurre le distorsioni strutturali dell'economia e per prevenire il rischio di una minaccia recessiva. L'uso della leva del credito è, infatti, decisivo per affrontare, in modo organico, il rapporto fra intervento congiunturale e prospettiva riformatrice. Se è vero che, nel complesso, il volume quantitativo della produzione è alto e continuo ad espandersi, è altrettanto vero che nell'edilizia si avverte già segni di stanchezza e di interruzioni di attività.

fenomeni già in atto, con il protrarsi della penuria del credito, potrebbero estendersi nel settore dell'edilizia e anche propagarsi ad altri campi. È urgente, dunque, dare risposta adeguata alla domanda di credito agevolato ed ordinario, privilegiando tutte le attività e le iniziative di carattere produttivo, soprattutto in riferimento alla piccola e media impresa, all'artigianato, alla cooperazione e ai contrastanti settori di attività retroceduti dal governo per il credito si rivelano in proposito, oltre che parziali, anche inadeguati. Così come assolutamente insufficiente e mortificante rispetto al ruolo, alle esigenze — e alle rivendicazioni — del movimento cooperativo è l'aumento di miliardi del fondo di dotazione della Sezione di Credito alla Cooperazione che il Governo ha disposto. Aumento, peraltro, che è stato ottenuto dalle pressanti sollecitazioni unitarie delle organizzazioni cooperative. Senza contare (e anche su questo punto si dovrà tornare con forza) che la Cooperazione per le nuove iniziative produttive si è vista collocata sullo stesso piano della società privata.

**Forti debiti dei comuni**

Così le cooperative e, certo in misura più ridotta, anche le industrie private, vengono colpite due volte: da un lato subiscono i contraccolpi per l'assenza di liquidità e sono costrette a ridimensionare i programmi di sviluppo, se non, come in alcuni casi già avvenute, addirittura a sospendere la produzione; dall'altro lato, essendo gli enti pubblici i principali committenti della cooperazione, questa viene assorbita dall'attuale impossibilità degli enti locali di impostare nuovi programmi, di aprire nuovi cantieri, non solo, ma anche delle difficoltà di chiudere i debiti già contratti e di pagare gli statali di avanzamento per i lavori in via di esecuzione.

Si determina così una vera e propria supplenza degli operai che, osteggiati dalle nuove iniziative produttive, si è vista collocata sullo stesso piano della società privata.

**I consumi sociali**

Accanto alle richieste creditizie della piccola e media impresa e della cooperazione vi sono quelle avanzate e fatte proprie dalle regioni, dalle province e dai comuni. È chiaro che, senza mettere regioni, province e comuni nelle condizioni di assolvere le loro funzioni di sostegno delle attività produttive e di intervento diretto nell'economia, non si può fare una politica in grado di tendere a soddisfarla, sia pure in modo graduale, la crescente domanda di consumi sociali. Il movimento cooperativo, in tutte le sue espressioni ha ribadito, a più riprese, la necessità per una politica ed un impegno del credito che siano realmente selettivi e capaci di sollecitare investimenti, così nell'immediato come in prospettiva, che determinino un rilevante risparmio di risorse reali. Ciò in primo luogo in direzione dell'agricoltura, anche per riferirsi ai bilanci dei comuni con l'estero; e poi in riferimento agli enti locali e delle regioni, assicurando il finanziamento a piani di intervento e di sviluppo per venire incontro, in modo adeguato e rigoroso, a fondamentali bisogni popolari. È per tali valutazioni generali che il movimento cooperativo è solidale con la protesta e la richiesta che si levano dall'intero sistema di autonomia locali e le fa, anzi, proprie.

È in questo quadro da considerare la scelta di campo fatta dalla cooperazione, che già da anni si è posta come «agenzia di spesa» degli enti locali nella realizzazione delle opere sociali o degli investimenti produttivi. Nella sola regione dell'Emilia-Romagna, per citare l'esempio che con più evidenza dimostra la concretezza della scelta compiuta, il movimento cooperativo è credibile, nei confronti dei vari enti locali, di una somma che largamente supera i 50 miliardi di lire. Si tratta di aiuti, non solo, ma di ogni grado, ospedali, acquedotti, fognature, tronconi di strade, opere idrauliche di difesa del suolo già eseguite da anni o in corso di esecuzione, che non trovano possibilità di essere liquidate a causa della stretta creditizia messa in atto nei confronti degli enti locali.

# Il rilancio dell'industria carbonifera in Sardegna al centro di un vasto scontro

# Cinquemila giovani in lotta per la difesa delle miniere

**I ragazzi disoccupati di Carbonia e dell'intera zona hanno installato una tenda davanti a Seruci, uno dei due pozzi ancora in funzione - 18 mila minatori sono andati a lavorare nei pozzi del Nord Europa - Le responsabilità dell'Enel - Commissione governativa**



Un'immagine dell'imponente manifestazione di lavoratori a Cagliari durante lo sciopero generale. Uno degli obiettivi dello sciopero è stato il rilancio delle miniere del Sulcis-Iglesiente

# A Napoli pesanti conseguenze della situazione economica

# Un pesante ferragosto per migliaia di lavoratori rimasti senza salario

**Anche i dipendenti del Comune e quelli del teatro S. Carlo non hanno ricevuto l'intera paga — Serie difficoltà per gli operai dell'Alfa sud — Si è gonfiato l'esercito di sottoccupati, stagionali, lavoratori a domicilio**

**Dalla nostra redazione**  
**NAPOLI, 12.**  
«Cot tempi che corrono chi vuole che pensi alle vacanze». È una frase che si sente ripetere assai spesso in questi giorni qui a Napoli, quando si parla con persone dei più diversi ceti popolari.

L'esodo naturalmente c'è, ma riguarda quelli che possono affrontare spese pressoché raddoppiate senza che ne risenta molto il bilancio familiare. Di sabato e domenica la città appare vuota, ma la maggior parte dei napoletani o si difende dalla capogroccia rimanendo in casa o non va oltre il tentativo di raggiungere le località di vacanza. D'altra parte, quella di Napoli è una delle province dove la percentuale delle persone che si concedono, in genere, una breve vacanza è tra le più basse che si registrano in Italia.

Quest'anno, comunque, il paradosso aggiunto al bilancio è quello di alcuni prodotti sono più che triplicati rispetto a due anni fa), la stretta creditizia ed il mancato pagamento degli stipendi che ha costretto i lavoratori a ricorrere a numerosi istituti di credito per sopravvivere; i preoccupati diffuse per le ancora più pesanti conseguenze che si temono in seguito all'attuazione del decreto legge sul precariato, hanno ridotto ancora più drasticamente il numero di coloro che, in altre circostanze, avrebbero fatto per portarsi la famiglia, anche se per pochi giorni.

Non è un mistero per nessuno il drammatico situazione economica e sociale di Napoli e della provincia, con centinaia di migliaia di disoccupati e sottoccupati, di gente che ha solo un lavoro precario, di lavoratori a domicilio, di saltuari, di stagionali, cui oggi si aggiungono migliaia di piccoli esercenti e artigiani ridotti sull'orlo della rovina, dalla crisi. Ma le cose stanno così anche per i lavoratori che hanno un posto stabile.

**Operaio folgorato a Palermo**

Un operaio morto folgorato e uno gravissimo, dopo un volo dall'impiantistica, sono in questi giorni i due incidenti sul lavoro in Sicilia. Il muratore morto si chiamava Calogero Aiuto, 42 anni di età. Era rimasto fulminato da una scarica elettrica mentre lavorava al montaggio del cantiere dove lavorava. Lascia la moglie e tre figli in tenera età.

L'altro incidente è avvenuto a Piazza Armerina e vittima è stato il ventiquattrenne Carmelo Malra originario di Mirabella Imbaccari.

**Dalla nostra redazione**  
**NAPOLI, 12.**  
«Cot tempi che corrono chi vuole che pensi alle vacanze». È una frase che si sente ripetere assai spesso in questi giorni qui a Napoli, quando si parla con persone dei più diversi ceti popolari.

L'esodo naturalmente c'è, ma riguarda quelli che possono affrontare spese pressoché raddoppiate senza che ne risenta molto il bilancio familiare. Di sabato e domenica la città appare vuota, ma la maggior parte dei napoletani o si difende dalla capogroccia rimanendo in casa o non va oltre il tentativo di raggiungere le località di vacanza. D'altra parte, quella di Napoli è una delle province dove la percentuale delle persone che si concedono, in genere, una breve vacanza è tra le più basse che si registrano in Italia.

Quest'anno, comunque, il paradosso aggiunto al bilancio è quello di alcuni prodotti sono più che triplicati rispetto a due anni fa), la stretta creditizia ed il mancato pagamento degli stipendi che ha costretto i lavoratori a ricorrere a numerosi istituti di credito per sopravvivere; i preoccupati diffuse per le ancora più pesanti conseguenze che si temono in seguito all'attuazione del decreto legge sul precariato, hanno ridotto ancora più drasticamente il numero di coloro che, in altre circostanze, avrebbero fatto per portarsi la famiglia, anche se per pochi giorni.

Non è un mistero per nessuno il drammatico situazione economica e sociale di Napoli e della provincia, con centinaia di migliaia di disoccupati e sottoccupati, di gente che ha solo un lavoro precario, di lavoratori a domicilio, di saltuari, di stagionali, cui oggi si aggiungono migliaia di piccoli esercenti e artigiani ridotti sull'orlo della rovina, dalla crisi. Ma le cose stanno così anche per i lavoratori che hanno un posto stabile.

**Giuseppe Podda**

**Discussi a Riccione i problemi degli «stagionali»**

**Un'occupazione più stabile per rilanciare il turismo**

La conferenza, svoltasi sabato, era stata indetta dai sindacati

Si è tenuta a Riccione, nella sede della Casa del Popolo, la conferenza interregionale sul lavoro stagionale del settore turistico, indetta dalla federazione CGIL-CISL-UIL. La conferenza ha avuto un notevole valore, in quanto si sono affrontati per la prima volta in maniera organica, alla presenza di tutte le forze politiche dell'area costituzionale, delle associazioni di categoria, delle organizzazioni sindacali, i problemi dei lavoratori stagionali del turismo che, pur essendo la loro opera in un settore così importante per l'economia del Paese (il turismo è

# BILANCIO DELLA CASSA PER LA PROPRIETÀ COLTIVATRICE

# TROPPO CARA LA TERRA COLTIVABILE

**Addossati 40 milioni di debiti ad ogni azienda — Necessarie nuove forme di utilizzazione per le terre incolte**

La Cassa per la formazione della proprietà, costituita nel 1952, è stata presentata il bilancio di 25 anni di attività proprio nel momento critico in cui, di fronte all'esigenza di dare nuove dimensioni alle imprese di produzione agricola, la disponibilità effettiva di terra coltivabile diminuisce col raddoppio dei prezzi. La Cassa, così com'è, non è in grado di fare alcunché di sostanziale per l'economia italiana. Ma ha fatto pochissimo anche in passato poiché in 25 anni ha trasferito ai coltivatori 126.307 ettari di terra, 0,5 per cento della terra coltivabile italiana. E le migliaia di coltivatori e 58 cooperative. La Cassa ha operato in tutte le regioni italiane per un quarto di secolo. Per fare un parallelo, si tenga presente che le misure di riforma agraria 1950-1955, operando in nove regioni soltanto, hanno consentito di trasferire ai coltivatori 700 mila ettari di terra con un costo di 30 mila miliardi di lire. E le misure di riforma agraria 1950-1955, operando in nove regioni soltanto, hanno consentito di trasferire ai coltivatori 700 mila ettari di terra con un costo di 30 mila miliardi di lire. E le misure di riforma agraria 1950-1955, operando in nove regioni soltanto, hanno consentito di trasferire ai coltivatori 700 mila ettari di terra con un costo di 30 mila miliardi di lire.

di per sé la base per l'attività imprenditoriale il cui capitale è sempre più spostato sulla disponibilità di attrezzature, animali di razza, organizzazione di trasporto e mercato, insomma capitali fissi e di esercizio senza i quali non è possibile trarre alcun profitto dalla disponibilità di terreno.

E' creata una forbice: nel 1973 la Cassa ha fatto mutui, per ciascuna nuova azienda coltivatrice, di 40 milioni di lire. A questi l'impresa coltivatrice avrebbe dovuto aggiungere almeno altrettanti per poter agire come imprenditore. L'impiego di un simile patrimonio, poi, lascia aperto il problema di come far quadrare i conti, cioè di come trasferire nei prezzi gli elevati costi di capitale preso a prestito. L'aumento del prezzo della terra si è unito al rincaro di fertilizzanti, macchinario, plastica, trasporti per determinare una situazione nella quale è possibile puntar solo su un'organizzazione economica capace di opporsi alla rapina dei grandi gruppi.

Oggi per intervenire sui 4 milioni di ettari di terra incolta, ed in molte altre situazioni, la condizione è che l'impresa possa impiantarsi su terreni acquistati, trasformati e dati in gestione da organismi — siano essi Enti di sviluppo o cooperative appositamente costituite — i quali possano caricarsi i forti capitali richiesti nella prospettiva che siano usati al di là delle vicende personali del coltivatore.

La Regione Toscana, con la legge n. 60 rinfanzata in questi giorni, ha cominciato a tenere conto di questa realtà, e aprendo alle cooperative a proprietà indivisa.

# Dopo il «salvataggio» bancario

# Ostacolata l'inchiesta su Sindona

**Tasoro e Banca d'Italia non sembrano avere fretta di chiarire le responsabilità connesse al fallimento delle banche del gruppo**

L'indagine dei funzionari della Vigilanza bancaria sulle società del Gruppo Sindona, recentemente «salvate» con grande dispendio dal Banco di Roma, sembra in via di arresto, nonostante le indiscrezioni sulla gravità delle irregolarità che starebbero emergendo. Vengono accampate difficoltà: alcuni amministratori fra cui il principale responsabile Carlo Bordini, non sarebbero del tutto disponibili per la messa in chiaro delle transazioni; mancherebbe una parte della documentazione specialistica, che è in attesa di operazioni valutarie con l'estero; alcune speculazioni su materie prime sarebbero ancora da liquidare e verrebbero mantenute artificialmente in vita per ritardare una valutazione precisa delle perdite.

La Commissione di esperti del Banco di Roma, sottentrata da quella di Portovesme, in Germania occidentale, è superata la «grande crisi» degli anni '50 grazie alla valorizzazione popolare, la economia cittadina si è parzialmente risollevata col passaggio della miniera dalla Carbonara all'ENEL e con l'avvio del nucleo industriale di Portovesme. Si tratta, ora, di passare dalla lotta per la sopravvivenza alla lotta per una rinascita vera.

È una grossa battaglia che si sta giocando a livello di stabilimenti a valle di Portovesme. Questo nucleo industriale occupa attualmente alcune migliaia di operai, ma potrebbe assorbire almeno altri 6000 se vi verranno localizzate le industrie programmate da anni dalle partecipazioni statali col cosiddetto «pacchetto Pido».

Con l'occupazione dei pozzi di Seruci e Nuraxi Figs prima, e con le manifestazioni di piazza e la convocazione del consiglio comunale di Carbonia a bocca di miniera, con l'invio di folte delegazioni unitarie a Cagliari e Roma, già qualche passo in avanti è stato fatto: la questione del carbone Sulcis e della sua valorizzazione è oggi posta all'attenzione del paese. Per questo almeno le ha costituito una commissione per esaminare le possibilità tecniche ed economiche del carbone Sulcis alla luce del crescente fabbisogno energetico dell'Isola.

E' un risultato ottenuto da una lotta che ha registrato un momento di svolta: la partecipazione popolare.

**Giuseppe Podda**

L'indagine dei funzionari della Vigilanza bancaria sulle società del Gruppo Sindona, recentemente «salvate» con grande dispendio dal Banco di Roma, sembra in via di arresto, nonostante le indiscrezioni sulla gravità delle irregolarità che starebbero emergendo. Vengono accampate difficoltà: alcuni amministratori fra cui il principale responsabile Carlo Bordini, non sarebbero del tutto disponibili per la messa in chiaro delle transazioni; mancherebbe una parte della documentazione specialistica, che è in attesa di operazioni valutarie con l'estero; alcune speculazioni su materie prime sarebbero ancora da liquidare e verrebbero mantenute artificialmente in vita per ritardare una valutazione precisa delle perdite.

La Commissione di esperti del Banco di Roma, sottentrata da quella di Portovesme, in Germania occidentale, è superata la «grande crisi» degli anni '50 grazie alla valorizzazione popolare, la economia cittadina si è parzialmente risollevata col passaggio della miniera dalla Carbonara all'ENEL e con l'avvio del nucleo industriale di Portovesme. Si tratta, ora, di passare dalla lotta per la sopravvivenza alla lotta per una rinascita vera.

È una grossa battaglia che si sta giocando a livello di stabilimenti a valle di Portovesme. Questo nucleo industriale occupa attualmente alcune migliaia di operai, ma potrebbe assorbire almeno altri 6000 se vi verranno localizzate le industrie programmate da anni dalle partecipazioni statali col cosiddetto «pacchetto Pido».

Con l'occupazione dei pozzi di Seruci e Nuraxi Figs prima, e con le manifestazioni di piazza e la convocazione del consiglio comunale di Carbonia a bocca di miniera, con l'invio di folte delegazioni unitarie a Cagliari e Roma, già qualche passo in avanti è stato fatto: la questione del carbone Sulcis e della sua valorizzazione è oggi posta all'attenzione del paese. Per questo almeno le ha costituito una commissione per esaminare le possibilità tecniche ed economiche del carbone Sulcis alla luce del crescente fabbisogno energetico dell'Isola.

E' un risultato ottenuto da una lotta che ha registrato un momento di svolta: la partecipazione popolare.

**Giuseppe Podda**

# A Palma di Montechiaro tutto il paese in piazza

# Sciopero per l'acqua nella valle del Belice

Dalla nostra redazione

**PALERMO, 12.**  
Il dramma dell'acqua è scoppiato ancora una volta nel sud agrigeno. La gente di Palma di Montechiaro, uno dei centri del Belice colpito dal terremoto del '68, è scesa oggi in piazza in sostegno allo sciopero generale proclamato dalla Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL. Il motivo della protesta è la gravissima situazione di carenza di acqua che non fa che peggiorare il quadro già di per sé drammatico della situazione economica della zona.

La giornata di protesta ha coinvolto tutta la cittadina da due mesi e in pratica senza un rapporto stabile e continuo che dia al lavoro stagionale di lavoro professionale, può permettere che si avvii una seria opera di riqualificazione dell'offerta turistica.

Per questo, come ha sottolineato il compagno Arcangelis, segretario della CGIL di Rimini, impegnarsi a risolvere le condizioni dei lavoratori stagionali nella zona non significa restare in un'ottica settoriale, ma farsi carico del problema generato dal nuovo livello di sviluppo dell'economia turistica della zona.

**Franco De Arcangelis**